

UN MODERNO DIGESTO DI RĀJANĪTI:  
L'AKSAYANĪTISUDHĀKARA DI NAGJĪ RĀM ŚARMĀ

Intorno all'XI-XII secolo si assiste al nascere di un nuovo tipo di letteratura giuridica intesa a raccogliere da fonti diverse e con criteri di rigorosa obiettività un materiale tipologico afferente precise categorie omorganiche e inalienabili della fenomenologia giuridica. Questo processo tecnico-letterario le cui applicazioni metodologiche sono evidente adattamento della sottigliezza scolastica della *mīmāṃsā*, continua praticamente fino ai nostri giorni, occupando un arco cronologico secolare caratterizzato nella sua fase più moderna dalla fioritura di digesti espressamente redatti per istanza dell'amministrazione britannica<sup>1</sup>.

Si tratta di un processo doppiamente meritorio, a livello tecnico e di critica testuale, data la più matura, discriminatoria e funzionale

---

1. Si tratta di una produzione giuridico-letteraria che fa capitolo a sé per il suo carattere unitario e per lo spicco e i riflessi pratici di alcune delle raccolte pubblicate. Basti ricordare, tra le altre, il *Vivādabhaṅgārṇava* redatto da Jagannātha Tarkapañcānana per conto di William Jones, 1792-1794 (tradotto dal Colebrooke nel 1797); il *Vivādārṇava-setu* (o *-bhaṅjana*), compilato nel 1775 su richiesta di Warren Hastings (N. B. Halhed's *Gentoo Code* 1776); il *Vivādasārārṇava*, raccolto da Sarvoru Sarman Trivedi (1789) per conto di W. Jones. Cfr. J. DUNCAN M. DERRETT, *Sanskrit legal treatises compiled at the instance of the British*, «Zeitschrift für vergleichende Rechtswissenschaft», vol. LXIII (1961), pp. 72-117 (in particolare alle pp. 74, 84-86, 90-91, 98, 110); R. LINGAT, *Les sources du Droit dans le système traditionnel de l'Inde*, Paris-La-Haye, 1967, pp. 140-41. E' evidente che lo stimolo per questa peculiare produzione di Digesti è ancora una volta suscitato — come alle lontane origini di tali composizioni giuridiche — da esigenze d'ordine e di pratica attuabilità della materia giuridica: a sollecitare la realizzazione di opere del genere è nuovamente il potere costituito (nella fattispecie l'East India Company, come un tempo i sovrani hindu; cfr. K. V. RANGASWAMI AIYANGAR, *Kṛtyakalpataru*, vol. V, *Dānakāṇḍa*, ed. by ..., Baroda, 1941, pp. 7-8; K. V. Rangaswami Aiyangar, *Rājadharmā*, Adyar, 1941, pp. 41, 129, 199-200).

sistemazione ch'essa offre della *smṛti*, — ormai profondamente evolutasi dallo stadio delle antiche e inadeguate prescrizioni ingiuntive e proibitive — e la conservazione di un materiale giuridico oggi non più accessibile per altra via. A questo medesimo processo si deve, ovviamente con rispondenze problematiche diverse, la formazione di quei *rājanīti*- (o *rājadharma*-) *nibandha* nei quali si cristallizza una tradizione politica che affianca quella classica del tipo *artha-śāstra* e *daṇḍa-nīti*, ma che da tale tradizione si differenzia di fatto in quanto si innesta essenzialmente sul filone tematico dei *dharmaśāstra* <sup>2</sup>.

Ne fanno autorevole testimonianza tanto il *Rājadharmakāṇḍa* di Lakṣmīdhara Bhaṭṭa (1110 c. d.C.) quanto il *Rājadharmakaustubha* di Anantadeva (1675) <sup>3</sup>, ma non si discostano da questa linea — data la sporadicità delle citazioni eterogenee e la unicità della fonte da essi usata, cioè il *Kāmandakīyanītisāra* — neppure il *Rājanītiprakāśa* di Mitrāmīśra (1620) e il *Rājanītimayūkha* di Nīlakanṭha Bhaṭṭa (1635). L'unica eccezione, anche se l'incidenza numerica delle citazioni atipiche vi appare trascurabile, è rappresentata dal *Rājanītiratnākara* di Caṇḍeśvara (1370 c.) nel quale compaiono alcuni passi tratti da varie fonti del tipo *artha*.

Sulla linea di questa atipia nelle ascendenze tematiche è da collocarsi l'*Akṣayanītisudhākara*, epigono abbastanza recente della tra-

---

2. Sull'origine dei *nibandha* in genere e dei digesti di carattere politico e sulle ascendenze tematiche di questi ultimi si vedano: K. P. JAYASWAL, *The Rājanītiratnākara*, ed. by ..., Patna, 1936, p. 28; K. V. R. AIYANGAR, *Rājadharma*, pp. 42-43, 58-61; K. V. R. AIYANGAR, *Kṛtyakalpataru*, vol. V, *Dānakāṇḍa*, Note B, pp. 120 e sgg.; K. V. R. AIYANGAR, *Kṛtyakalpataru*, vol. XI, *Rājadharmakāṇḍa*, Baroda, 1943, Intr., *passim* (specialmente alle pp. 4-9, 11-14); K. V. R. AIYANGAR, *Kṛtyakalpataru*, vol. I, *Brahmacārikāṇḍa*, Baroda, 1948, pp. 5-17; L. ROCHER, *The Quotations from the Dharmaśāstras and Dharmasāstras in the Dharmaśāstranibandhas*, « Journal of the Oriental Institute of Baroda », III, 1953, pp. 1 e sgg.; U. C. SARKAR, *Epochs in Hindu Legal History*, Hoshiarpur, 1958, pp. 163 e sgg.; U. N. GHOSHAL, *A History of Indian Political Ideas*, Oxford University Press, 1959, pp. 435 e sgg., e nota 4 a p. 437; DINESH CHANDRA BHATTACHARYA, *The Nibandhas*, in « The Cultural Heritage of India », vol. II, part IV, Calcutta, 2nd ed., 1962, pp. 364 e sgg.; R. LINGAT, *Les sources du Droit*, etc., pp. 127 e sgg. (in particolare pp. 167-68); P. V. KANE, *History of Dharmaśāstra*, vol. I, part I<sup>a</sup>, 2nd ed., Poona, 1968, pp. 545-46. Per una sintesi comparativa delle teorie espresse sul problema delle differenze fra la trattatistica del tipo *dharma-śāstra* e quella del tipo *artha*- e *daṇḍanīti*, si veda inoltre: B. A. SALETOR, *Ancient Indian Political Thought and Institutions*, London, 1963, pp. 15 e sgg.

3. Cfr. *Rājadharmakaustubha*, ed. by M. KAMALA KR̥ṢṆA SMṚTITĪRTHA, Baroda, 1935, pp. VIII e 497-99.

dizione tecnico-letteraria dei *nibandha*. Pubblicato una prima volta a Bombay nel 1904<sup>4</sup>, è stato ristampato nella stessa città l'anno 1925<sup>5</sup>. Quanto al testo, le due edizioni non presentano tra di loro differenze sostanziali: irrilevante, senza dubbio, il fatto che la *bhūmikā* della seconda edizione non riporti più lo *śloka* e l'annotazione conclusivi che figurano invece nella medesima *bhūmikā* premessa alla precedente edizione<sup>6</sup>. Dove, invece, le due edizioni si diversificano realmente è nelle appendici che le corredano entrambe e che contengono una sintesi in hindi della storia dello Stato di Banera. Piuttosto succinta nella prima edizione (App. A, 6 pp.), questa sintesi è invece più ampia nella seconda (App. B, 19 pp.) dove riporta, accanto a una più dettagliata genealogia dei feudatari di Banera — ricostruita sulla base degli *Annali* del Tod<sup>7</sup> e di tradizioni popolari<sup>8</sup> — un particolareggiato resoconto su dati geografici ed economici relativi alla città stessa e al territorio circostante<sup>9</sup>.

Autore di questo sommario storico è il paṇḍit Nagjī Rām Śarmā, al quale si deve, del pari, un poema in 14 *parva*, intitolato *Viravamśa-varṇana* e dedicato alla storia di Banera nel Mewar<sup>10</sup>. Tale composizione poetica che l'Autore stesso accompagna con un commento-versione in hindi è l'attuazione di un progetto di cui Rām Śarmā aveva già parlato nell'appendice storica dell'*Akṣayanīti*, quello appunto di scrivere la storia dello stato di Banera dalle sue origini fino ai tempi del rāja Amarasiṃhajī Varman<sup>11</sup>.

4. Shrī Venkateshwar Steam Press, pp. 32 + 496 + 6; 2 ill.

5. Laksmī Venkateshwar Steam Press, pp. 4 + 32 + 427.

6. *dr̥ṣṭam kim api loke'smin na nirdosaṃ na nirgunam / āvṛnudhvam ato doṣān vivṛnudhvam guṇān budhāḥ // isa pustaka ke mudraṇa karānemen dr̥ṣṭi dosa se kabīm aśuddhi raba gāi ho to udāra pāṭhākagana sudhāra levenge kyonki bhūla honā ma-  
nuṣyamātrakā dharmā hai /*

7. JAMES TOD, *Annals and Antiquities of Rājasthān*, (I<sup>a</sup> ed. Londra, 1829-1832) 2nd rev. ed. by W. Crooke, Londra, 1920.

8. Appendice A, p. 1.

9. Lo stato di Banera, la cui omonima capitale si trova a 60 miglia a sud di Ajmer e a 85 miglia circa a nord-est di Udaipur, confina a nord-est con lo stato di Shahpura: occupava complessivamente un'area di 225 miglia quadrate e contava, secondo il censimento del 1921, una popolazione di 36.950 unità. Si veda in proposito, l'App. B, pp. 426-27.

10. Banera, Ajmer, 1928, pp. 2 (premessa a cura del rāja Amarasiṃhajī) + 16 + 191, 6 ill.

11. Da lui il paṇḍit Nagjī Rām Śarmā ricevette espressamente l'incarico di redigere quest'opera: cfr. *Viravamśa-varṇana*, colofone, p. 189.

Le appendici storiche e il *Viravaṃśa-varṇana* forniscono la seguente successione cronologica dei Signori di Banera:

(durata del potere:

<i>Bhīmasimhaḥājī</i> ,	1653 <sup>12</sup> -1695 <sup>13</sup>	(1681-1695) <sup>14</sup>
<i>Sūryamallājī</i> <sup>15</sup> ,	1681-1707	(1695-1707) <sup>16</sup>
<i>Sulatānasimhaḥājī</i> ,	1701-1733	(1707-1733) <sup>17</sup>
<i>Siradārasimhaḥājī</i> <sup>18</sup> ,	1723-1758	(1733-1758) <sup>19</sup>
<i>Rāyasimhaḥājī</i> <sup>20</sup> ,	1741-1768	(1758-1768) <sup>21</sup>
<i>Hammīrasimhaḥājī</i> ,	1760-1804	(1768-1804) <sup>22</sup>
<i>Bhīmasimhaḥājī</i> II,	1780-1829	(1804-1829) <sup>23</sup>
<i>Udayasimhaḥājī</i> ,	1796-1835	(1829-1835) <sup>24</sup>
<i>Samgrāmasimhaḥājī</i> ,	1821-1854	(1835-1854) <sup>25</sup>
<i>Govindasimhaḥājī</i> ,	1833-1904	(1854-1904) <sup>26</sup>
<i>Akṣayasimhaḥājī</i> ,	1865 <sup>27</sup> -1908	(1904-1908) <sup>28</sup>
<i>Amarasimhaḥājī</i> ,	1886-	(1908- ) <sup>29</sup>

12. 1654, secondo l'App. A, p. 3.

13. 1694, secondo la sinossi cronologica apposta a p. 190 del *Viravaṃśa-varṇana* e l'App. B, p. 415.

14. Sulle vicende della successione al potere, sulla biografia di Bhīmasimhaḥājī, sui rapporti di lui con Aurangzeb, sulla donazione di 52 villaggi e sulla concessione di titoli di prerogative alla casata, si vedano: App. A, pp. 1-3; App. B, pp. 409-415; *Viravaṃśa*-, pp. 29-53.

15. Surajamallājī in App. A, p. 3; Sūrajamallājī in App. B, p. 415.

16. Secondogenito di Bhīmasimhaḥājī, assunse il governo di Banera in luogo di Ajavasimhaḥājī; cfr. App. A e B, loc. cit. alla nota precedente; *Viravaṃśa*-, pp. 54-61.

17. Cfr. App. A, p. 3; App. B, pp. 415-16; *Viravaṃśa*-, pp. 62-75.

18. Saradā° in App. B, p. 417.

19. Cfr. App. A, p. 3; App. B, pp. 417-18; *Viravaṃśa*-, pp. 76-90.

20. Rāja° in App. A, p. 4.

21. Sulla fondazione di una nuova Banera (alias Rājapur) da parte di Rāyasimhaḥājī, si vedano App. A, p. 4 e nota 1; App. B, pp. 418-19; *Viravaṃśa*-, pp. 91-99.

22. Cfr. App. A, p. 4; App. B, pp. 419-20; *Viravaṃśa*-, pp. 101-109.

23. Cfr. App. A, p. 4; App. B, pp. 420-21; *Viravaṃśa*-, pp. 110-116.

24. Cfr. App. A, pp. 4-5; App. B, p. 421; *Viravaṃśa*-, pp. 117-122.

25. Viene ricordato come « uomo generoso e grande mecenate »: cfr. App. A, p. 5; App. B, p. 421; *Viravaṃśa*-, pp. 123-27.

26. In App. A, p. 5 se ne celebrano altamente il fervore religioso e l'erudizione « ben noti in tutto il mondo ». La figura di Govindasimhaḥājī è illustrata con grande ricchezza di particolari nel racconto dell'App. B, pp. 421-23, dove si ricordano i contrasti sorti fra lui e il Mahārānā di Udaipur (a seguito della designazione — non autorizzata dal Mahārānā — di Govindasimhaḥājī a successore di Samgrāmasimhaḥājī) e il loro ac-  
co-

L'*Akṣayanītisudbhākara* è stato pubblicato nella sua prima edizione (1904) quando era a capo di Banera Akṣayasimhaji<sup>30</sup>. L'attribuzione della paternità di quest'opera sembra dividere le opinioni dei redattori dei cataloghi del British Museum da una parte e dell'India Office dall'altra, i quali hanno ascritto l'*Akṣayanīti*- rispettivamente a Nagjī Rām Sarmā<sup>31</sup> e ad Akṣayakumārasimha Varman (Akṣayasimhaji)<sup>32</sup>.

Gli elementi di giudizio a chiarimento del problema sono offerti dal colofone<sup>33</sup>, da una dichiarazione contenuta nella *bhūmikā* (in hindi)<sup>34</sup>, da un passo dell'appendice storica A<sup>35</sup>, da un altro ricorrente nell'appendice B<sup>36</sup>, e infine dalle strofe 130-131 del V *stabaka*. Ne diamo, in sintesi, gli estremi:

- a) il colofone dichiara in chiari termini che l'opera è stata composta (o realizzata?) da Akṣayasimhaji Varman;
- b) il compilatore della raccolta afferma in prima persona nella parte conclusiva della *bhūmikā* di aver « preparato il volume intitolato *Akṣayanīti*- con l'aiuto del paṇḍit Nagjī Rām Śarmā, raccogliendo con molta fatica le perle... »;

---

modamento ad opera di Sir Henry Lawrence; il risanamento operato da Govindasimhaji delle pericolanti finanze di Banera; le riforme del sistema agrario e i provvedimenti attuati per migliorare i sistemi di irrigazione; il mecenatismo di Govindasimhaji nei riguardi degli studiosi di sanscrito; la sua collaborazione con gli inglesi durante l'ammutinamento del 1857; le riforme del sistema giudiziario e penale concordate con il Mahārāṇā di Udaipur (1878). Si veda anche *Viravaṃśa*, pp. 128-147.

27. Secondo *Viravaṃśa*, p. 133, strofa 354 e sinossi p. 191; 1866, secondo App. A, p. 5 e App. B, p. 423.

28. In App. A, pp. 5-6 è ricordato come « uomo generoso, figlio devoto ..., particolarmente amante del sapere »; l'App. B, pp. 423-24 ne rievoca la guida illuminata e liberale (« il popolo si attendeva da lui molte riforme », purtroppo realizzate solo in parte perché Akṣayasimhaji venne colpito da paralisi mentre era ancora nel pieno della gioventù) e lo definisce « rinomato cultore del sanscrito ». Si veda inoltre *Viravaṃśa*, pp. 148-157.

29. App. B, pp. 424-26; *Viravaṃśa*, pp. 158-175.

30. Cfr. App. B, p. 424.

31. Cfr. *Catalogue of the Sanskrit, Pāli and Prakṛt Books in the Library of the British Museum*, vol. III (1906-1928), by L. D. BARNETT, Londra, 1928, col. 656-57 (ripreso in *New Catalogus Catalogorum*, vol. I, by Dr. V. RAGHAVAN, Madras, 1949, p. 9, col. b).

32. Cfr. *Catalogue of the Library of the India Office*, vol. II, part I, *Sanskrit Books*, Revised Ed. by PRANA NATHA and JITENDRA BIMALA CHAUDHURI, Section I (A-G), Londra, 1938, p. 70.

33. *Iti śrīmanmahārājakumāra-śrīakṣayasimhājīvarmanirmite akṣayanītisudbhākare ... paṃcamah stabakah*.

34. Pag. 4 dell'ed. 1904, p. 2 dell'ed. 1925.

35. *Baneḍārājyakā samkṣipta itihāsa*, p. 1.

36. Cfr. p. 424.

- c) nelle prime linee dell'App. A lo stesso Nagjī Rām Śarmā ci informa che il volume è stato stampato per ordine di Akṣayasimhajī;
- d) nel medaglione biografico di Akṣayasimhajī si legge che la raccolta è stata data alle stampe mentre Akṣayasimhajī era a capo di Banera;
- e) nelle strofe 130 e 131 il paṇḍit Vaijanātha (alias Nagjī Rām Śarmā) dichiara di aver composto l'*Akṣayanītisudhākara* per ordine del principe Śrī Akṣayasimhajī, raccogliendo un materiale tratto da antichi testi.

L'evidenza dei punti a) e b) sembrerebbe effettivamente giocare a favore dell'ascrizione della raccolta ad Akṣayasimhajī<sup>37</sup> e a questa soluzione non si oppongono né le affermazioni anodine contenute nei punti c) e d) né i riconoscimenti della sua erudizione e della sua familiarità col sanscrito espressi più volte, nell'App. A, nella B<sup>38</sup> e nella strofa 129 del V *stabaka*. Le strofe 130-131 del medesimo *stabaka* contengono tuttavia una dichiarazione assolutamente inconfutabile: il paṇḍit Nagjī Rām Śarmā (punto e) assume esplicitamente la paternità dell'opera. Il che non è davvero un fatto nuovo: la tradizione di paṇḍit che composero i loro *nibandha* sotto il patrocinio di sovrani illustri è largamente diffusa<sup>39</sup>. E' quindi alla luce di questa affermazione che si debbono interpretare i punti a)-d). L'attribuzione di un significato meno pregnante al composto *Akṣayasimhajīvarmanirmite* ..., che è da intendersi nel senso più generico di « realizzato da Akṣayasimhajī » (a), inquadra il problema nella sua vera e coerente realtà, che ci pare ridicibile a questi termini: erudizione e sensibilità sollecitarono Akṣayasimhajī a realizzare l'*Akṣayanīti*, facendo ricorso alla competenza di Nagjī Rām Śarmā (b) il quale, per ordine di Akṣayasimhajī (c) e mentre costui era a capo di Banera (d) divenne pertanto l'esecutore materiale della compilazione dell'opera e della sua pubblicazione (e).

37. Il punto b) in particolare offre una certa affinità con il caso di Ballālasena (1168 c.d.C.), il quale compose il suo *Dānasāgara* sotto la guida del proprio maestro Aniruddha. Cfr. P. V. KANE, *History of Dharmasāstra*, vol. I, 1<sup>a</sup> ed., Poona, 1930, p. 341.

38. Cfr. la nota 28.

39. Valgano gli esempi di Mitramiśra per il *Rājanitiprakāśa*, di Nilakaṇṭha Bhaṭṭa per il *Rājanitimayūkha*, di Anantadeva per il *Rājadharmakaustubha*.

Uno *śloka* della *Sukranīti* (1,5) citato nella *bhūmikā*<sup>40</sup> chiarisce la ragione ispiratrice e il naturale punto di partenza dell'*Akṣayanīti*, che vuole essere illustrazione sistematica dei principi essenziali della *nīti*, « fondamento del *dharma*, dell'*artha*, del *kāma* e del *mokṣa* », « gemma del sapere, che trasforma *i re* in *grandi re* e la cui quintessenza rende [questi ultimi] *re* immortali »<sup>41</sup>. Raramente la *nīti* ha trovato in un contesto discorsivo e non apodittico definizioni più enfatiche e più dogmatiche: « [la *nīti*] è fuoco incandescente che incenerisce i traditori della Patria ..., è il dio Kubera che elargisce infinite ricchezze ai *re* poveri ..., è l'albero celeste che realizza ogni desiderio ..., è l'augure che predice prosperità »; « il sovrano che non conosce la *nīti* è come il *re* burattino d'un teatro di marionette »; « l'aver ignorato la via della *nīti* segnò la rovina anche della potentissima dinastia dei Nanda ..., e grazie ad essa, invece, Cāṇakya riuscì a far diventare *re* Candragupta »; « dalla maggiore o minore conoscenza della *nīti* dipendono fortuna o declino d'un paese », e così via<sup>42</sup>. Tali definizioni, per quanto largamente sintomatiche di una particolare forma di pensiero, restano tuttavia a livello puramente teorico, mentre alcune altre assumono significato critico e valore programmatico, là, ad esempio, dove si afferma che la raccolta, concepita « secondo le esigenze dei (nuovi) tempi » ha visto la luce in quanto « (in un'India) invasa e calpestata dalla tirannia degli imperatori musulmani, manca l'incitamento dei mecenati a conservare la saggezza antica e a produrne della nuova ..., in tempi nei quali nessuna famiglia reale si degna di rispettare come dovrebbe la gemma della *nīti* ..., mentre le raccolte di *nīti* già esistenti non sempre sono comprensibili, purtroppo, neppure per un discreto conoscitore del sanscrito »<sup>43</sup>. Proprio in considerazione di quest'ultima difficoltà, e per rendere il libro accessibile a tutti, l'Autore dichiara di aver voluto accompagnare le strofe sanscrite con una traduzione in hindi. In verità, di traduzione vera e propria non si può parlare che per un numero limitato di *śloka*: nella maggior parte dei casi si tratta invece di parafrasi o di ampie dilatazioni ermeneutiche del testo sanscrito.

Le fonti, genericamente indicate, comprendono testi di varia na-

40. Ed. 1904, p. 3; Ed. 1925, p. 2.

41. *Bhūmikā*, p. 1 (in entrambe le Ed.).

42. Pp. 2-3, *passim* (Ed. 1904), 1-2, *passim* (Ed. 1925).

43. Pp. 3-4, *passim* (Ed. 1904), p. 2, *passim* (Ed. 1925).

tura: *mīmāṃsā*, *smṛti*, *purāṇa*, *vyākaraṇa*, *tarka*, *yoga*, *vedānta*, ... Kāmandaka, Vidura, Cāṇakya, *nītigraṇtha*, *itihāsa*, *kāvya*, *alaṃkāra*, *dharmasāstra*, *jyotiṣa*, *vaidyaka*, ecc. Ma quali sono, in realtà, le fonti caratterizzanti?

Consideriamo innanzitutto la struttura dell'*Akṣayanīti*. La raccolta, suddivisa in cinque sezioni chiamate *stabaka*, comprende complessivamente 1507 strofe così ripartite: 454 nel I *stabaka*, 210 nel II, 348 nel III, 363 nel IV, 132 nel V. D'ordine più generale e più comprensivi gli argomenti inclusi nella prima sezione e nell'ultima; di natura più specifica e in un certo senso più tecnica quelli annoverati nelle altre tre parti. Difficili a riscontrarsi le analogie con le altre raccolte consimili: nell'*Akṣayanīti* ci si trova infatti in presenza di una più sensibile ricchezza tematica, di una enucleazione topica maggiormente selettiva, sicché molti degli argomenti qui singolarmente individuati o non compaiono affatto nelle altre raccolte<sup>44</sup> o vi rientrano in categorie più comprensive.

Quanto alle fonti, l'adozione di un sistema di indagine selettiva si presenta come il più efficace ai fini di sottolineare lo stile, lo spirito, le caratteristiche essenziali dell'opera. Prendiamo dunque come base il capitolo atipico I, 5 (*rājadharmā*) e i capitoli tipici II, 1 (*vyavahāra*), II, 2-12 (*purohitādi daśaprakṛtayaḥ: purohita, pratinidhi, pradhāna, saciva, mantrin, prādvivāka, paṇḍita, sumantra, amātya, dūta*), III, 8 (*sāmādicatuṣṭaya*) e III, 9-14 (*ṣaḍguṇya: saṃdhi, vighraha, yāna, āsana, āśraya, dvaidhībhāva*).

In I, 5,242 e sgg. tutte le strofe<sup>45</sup> sono tratte dalla *Manusmṛti* (libri VII e VIII) secondo il criterio di una scelta « a blocchi »<sup>46</sup>.

In II, 1,1 e sgg. i nuclei più omogenei sono tratti dalla *Sukranīti* (strofe 1-5) e dalla *Manusmṛti* (strofe 8-12): tra le altre fonti compaiono *Mahābhārata* (strofe 6,13,15-16,18,21), *Cāṇakyaśāstra* (19 e 20), *Hitopadeśa* (24), ancora *Sukranīti* (27), ecc.

In II, 2 (33 e sgg.) -12 quasi tutte le strofe sono tratte, a blocchi consecutivi, dalla *Sukranīti*.

44. Si veda, ad es., il caso dello *dvaidhībhāva* (III, 14), con esclusione di *Mānasollāsa*, II, 16.

45. Escluse le strofe 250 e la 281 (tratte dalla *Sukranīti*), la 321 e la 340 (*Hitopadeśa*), la 254 (*Mahābhārata*), la 323 (*Yājñavalkyaśmṛti*).

46. Ad es. VII, 151-157; VII, 99-106; VII, 107-112; VIII, 23-25; VIII, 3-8, e così via.



In III, 8,93 e sgg. il predominio assoluto è tenuto dai testi di *nīti*, in particolare dal *Kāmandakīyanītisāra*<sup>47</sup> e dalla *Śukranīti*<sup>48</sup>; anche qui le strofe sono estratte « a blocchi ».

In III, 9 (154 e sgg.) -14 le ascendenze tematiche vedono la preponderanza assoluta del *Kāmandakīyanītisāra*<sup>49</sup>, seguito dalla *Śukranīti*<sup>50</sup> e dalla *Manusmṛti*<sup>51</sup>: ancora una volta rappresentati, in specie nel caso delle prime due fonti, dalla presenza di sezioni complete del testo d'origine, inserite senza soluzione interna di continuità.

Assumendo i risultati di questa indagine quali elementi di giudizio, si deduce che le grandi fonti alle quali Nagjī Rām Śarmā ha sistematicamente e largamente attinto per compilare l'*Akṣayanīti* sono rappresentate dalla *Manusmṛti*, dal *Kāmandakīyanītisāra*, dalla *Śukranīti*, con una scelta deliberata dei testi-base di volta in volta più consentanei alle singole sezioni. Per il capitolo sul *rājadharmā* la preferenza assoluta va alla *smṛti*, mentre una certa eterogeneità nelle fonti caratterizza il capitolo sul *vyavahāra*. Là dove la materia trattata rientra specificamente nell'ambito della *rājanīti*, in pratica non c'è alternativa: le fonti prese in considerazione — rappresentate pressoché da eguale numero di presenze — sono soltanto più il *Kāmandakīyanītisāra* e la *Śukranīti*. Diremmo, tuttavia, che, a parte il rigido rapporto numerico, nelle strutture portanti di questo lungo discorso sulla « condotta del re » si avverte più sensibile l'influenza della *Śukranīti*.

Per queste ragioni, a nostro avviso, il *rājanīti-nibandha* di Nagjī Rām Śarmā si presenta con una sua personale fisionomia, più intimamente coerente — per il tipo di testi che esso congloba — con lo spirito e la sostanza della *rājanīti*, di quanto non lo siano le precedenti raccolte del genere.

47. Sono riprese da *Kāmandaki* le strofe 93, 95, 97-115, 117-131.

48. Le strofe 94, 96, 116, 132-136, 138-149.

49. Ne derivano le strofe III, 9, 159-183, 185-207; III, 10, 209, 212, 216-219, 221; III, 11, 222, 225-231, 233-235, 238-240, 260-61; III, 12, 264-270, 276; III, 13, 280; III, 14, 286, 289, 296.

50. III, 9, 156-57, 184; III, 10, 208, 213-215; III, 11, 223, 232, 241-259; III, 12, 262, 276; III, 13, 278, 281-82; III, 14, 286 (*Śukranīti* e *Kāmandakīya*), 290-92, 296 (*Śukranīti* e *Kāmandakīya*); la loro successione nel testo dimostra che tali strofe furono tratte dalla *Śukranīti*) -306.

51. III, 9, 154-55, 158; III, 10, 210; III, 11, 224; III, 12, 263, 273; III, 13, 279, 283-85; III, 14, 287-88, 293-95, 307.